

**LA CULTURA SINDACALE IN DIVENIRE DELLA CISL. APPORTI, ESPERIENZE, RELAZIONI
TRANSNAZIONALI IN SETTANTA ANNI DI STORIA**

GIORNATE ANNUALI DI STORIOGRAFIA E CULTURA SINDACALE

CENTRO STUDI CISL 9-10/12/2020

1. AMLETO BARNI E LA MISSIONE DELLA FEDERTESSILI NEGLI STATI UNITI

Amleto Barni (Monza 1905-1984) è stata una personalità di grande rilievo nel mondo sindacale e politico lombardo e nazionale. Dal 1919 iscritto tra i giovani del Partito popolare; dagli anni '20 impegnato nelle organizzazioni cattoliche di Monza e Milano; nel 1943-45 dirigente del movimento clandestino sindacale per Monza e Brianza; dopo l'insurrezione fu primo segretario della Camera del lavoro di Monza; nel 1946 rappresentante della corrente sindacale cristiana all'interno della Fiot (la federazione unitaria dei lavoratori tessili); animatore e fondatore delle Acli a Monza; nel 1948, in dissenso con la Fiot, fonda la Libera federazione tessile (poi Federtessili) che guidò fino al 1963; fece parte del Consiglio generale e dell'Esecutivo confederale; fu consigliere comunale per due volte nel Comune di Monza; componente del Cnel nel 1963.

Le carte personali di Barni insieme all'archivio della Federtessili (che copre l'arco di tempo in cui ebbe la sede nazionale a Milano) sono conservate attualmente a BiblioLavoro dopo essere state depositate negli anni Settanta alla Fondazione Pietro Seveso. Un insieme di documenti ancora pochissimo studiati, con l'eccezione della tesi di dottorato di Vanessa Pollastro discussa nel 2006 nell'Università Cattolica di Milano.

Dal 1° novembre al 16 dicembre 1954 Barni guidò una delegazione della Federtessili negli Stati Uniti con lo scopo di conoscere la realtà sindacale di quel paese comparandola a quella italiana, come si può dedurre dagli appunti di viaggio e dai lunghi resoconti di incontri fatti con responsabili sindacali americani. Purtroppo non ci sono testimonianze fotografiche, o locandine, manifesti ecc., ma solo documenti in parte incompleti e in parte poco leggibili ma comunque utili per comprendere il livello di scambio, di riflessione intorno alle due esperienze.

Il Doc. 1 riproduce tre pagine di impressioni "dal punto di vista sociale" tratte dalla relazione scritta da Barni sulla missione in Usa che trattava anche impressioni da un punto di vista religioso, sulla composizione geografica e politica del governo federale, sulle città visitate.

Il Doc. 2 riprende alcune pagine di una relazione, purtroppo incompleta e in diverse parti poco leggibile, dedicata in particolare agli incontri svolti con il sindacato Usa in cui sono stati affrontati i temi di maggior interesse da ambo le parti quali la produttività, la partecipazione dei lavoratori, la creazione di ricchezza e la sua distribuzione, compiti del sindacato. Verso la fine di questa relazione tutti i partecipanti sono stati invitati ad affrontare tre punti:

- 1) quali sono i punti salienti e le impressioni del viaggio;
- 2) cosa si ritiene di eliminare dal programma fatto;
- 3) cosa si potrà attuare in Italia di quanto visto.

Doc. 1

IMPRESSIONI GENERALI DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE

1) RAPPORTI SOCIALI TRA UOMINI

- a) Parità tra uomo e donna nella vita sociale;
- b) Rapporto tra bianchi e neri - Leggi di parità razziale - Però il negro è sempre a un gradino meno.

2) COME SI VIVE

- a) Di giorno al lavoro - Opifici - Uffici - Affari - Vita per tutti dinamica - Meccanica - Fredda - Solo interesse dollaro
- b) Vitto - al mattino frugale colazione - Alle 10 spuntino anche nelle aziende - Colazione mezzogiorno mensa o caffetteria - Cena in gran parte caffetterie o latteria bar - La notte tabarin - Poco riposo - Questo nell'ambiente da me visto.
- c) Cosa si mangia - Pasticci di frutta candita - Dolciumi - Pochissimi ma carne - Su unico piatto tutti i generi - Birra - Latte - Acqua - Coca-Cola - Ecc. tutto e sempre gelato.

3) POSIZIONE SINDACALE - Maturità dei lavoratori - Tutti iscritti.

- a) Prima ragione del potenziamento del Sindacato - Contratto d'azienda. Non contratto collettivo.
- b) Sindacati costituiti - A.F.L. (American Federation Labor) C.I.O. (Congress.Industrial.Organizations) - La A.F.L. organizzava solo i lavoratori specializzati e le categorie - Il C.I.O. invece organizzava anche i manuali - Oggi si sono fusi.
- c) Quote sindacali trattenute dagli industriali e versate al Sindacato - Si paga da un minimo di 2 \$ a 3.50\$ al mese.
- d) Il Sindacato potenza finanziaria in continuo sviluppo.
- e) Contratti di lavoro. Elevati i salari che vanno da 1.80\$ a 3 dollari all'ora - Parte normativa inferiore alla nostra.
- f) Oneri sociali - circa il 24% del salario - Però non vi sono feste infrasettimanali, 200 ore.
- g) Capacità degli uomini - Non abbiamo tanto da imparare.
- h) Il Sindacato - Potenza economica. Aiuta anche gli industriali.
- i) Sia il lavoratore a venire al Sindacato e non il Sindacato al lavoratore.

- 2 -

4) POSIZIONE SUD AMERICA - Mentalità e maturità pari al meridione italiano - lodevole sforzo cassa mezzogiorno in Italia.

- a) Il concetto d'indipendenza degli Americani porta l'uomo a impegnarsi a sviluppare la sua attività e capacità al massimo per darsi un benessere sociale - I mezzi non mancano.
- b) E se non si sveglia alla scudisciata - perirà, la società lo trascura.
- c) In America - quando uno sa fare - si fa
- d) In Italia invece troppe possibilità latenti sono disprezzate (Fioruzzi) In America college per studio

5) ARREDAMENTO CASA IN GENERE - Visto casa operaia - impiegato - professionista.

- a) Non esiste il nostro concetto di arredamenti con mobili
- b) Armadi a muro - Servizio cucina gas con fornelli e forni - Frigoriferi - Riscaldamento termosifone metano - Televisione - Radio - Tappeti da terra - Panneggiamenti - Divani letto - Aria condizionata - Tutto nell'affitto.
- c) L'inquilino entra nei locali - Depone le sue valigie e trova tutto pronto al funzionamento della famiglia tipo.
- d) Costo affitto - Casa per ceto medio da 90 a 110 dollari al mese 3 locali più servizi - Riscaldamento - Aria condizionata - Casa per lavoratore da 60 a 70 dollari al mese.

6) SALARI MEDIA

- a) Paga oraria da \$ 1.50 a 3. Per 40 ore di lavoro
 $(\$ 1.50 \times 40 \text{ ore lavoro} = \$ 60 \times \text{£.630} = \text{£.37.600})$
 $(\$ 3;- \times 40 \text{ ore lavoro} = \$ 120 \times \text{£.630} = \text{£.75.600})$
- b) Si lavora cinquegiorni alla settimana. Dal lunedì al sabato - Sabato preparazione domenica - Domenica festa.

7) PROBLEMA RAZIALE

- a) Esiste la legge contro la discriminazione. Parità bianco e negro Però
- b) Il negro serve sempre il bianco.
- c) Parità per legge - Però nei documenti la qualifica di razza è

- 3 -

è obbligatoria - perciò severo contratto - si vuole mantenere la supremazia del bianco.

- a) Parità nel dollaro - ma benevole distanze sociali - salva qualche eccezione
- e) Cordiali controllo anche sul cattolicesimo - Finora nessun Presidente negli Stati Uniti è stato cattolico.
- f) Sta bene la legge. Però a Knoxville, nella azienda tessile, esiste la discriminazione dei negri. Per accordo tra lavoratori e datori di lavoro.

24 ott. - 19 dic 1964 In America

- 91 -

dimostrò però che la vecchia tradizione dell'allevamento del baco nelle abitazioni poteva essere superata. Così dovette soffrire questo uomo! che non mancò di rivolgersi a tutte le autorità e a non pochi capitalisti. Solo ora mi pare che attraverso il C.N.R. possa tentare concretamente il suo esperimento). Bisogna che ogni italiano prenda in massima considerazione il sistema concettuale produttivo americano e completandolo dei doni super naturali della Fede Cristiana cattolica si metta a buona lena al lavoro per dare al nostro popolo, grande d'animo, anche una grandezza sociale che solo può essere ricorso di benessere materiale e spirituale.

PRODUTTIVITA' NEL SINDACATO = Oratore : Lawrence Spitz = C.I.O.

L'Oratore ci lascia subito una impressione di padronanza della materia e capacità espositiva. Peccato che si debba dover usare sempre dell'interprete, la quale con lodevole sforzo cerca di accontentare le nostre non facili esigenze. Inizia, l'oratore, il suo dire lamentando il metodo Americano di autoesaltazione, invece questi egregi amici mancano di maggior cultura e sono in arretrato non poco nei problemi sociali. Si è troppo propensi a dimenticare il passato, a vivere alla giornata non pensando all'avvenire.

Cento anni fa 1850 si avevano in America 23 milioni di abitanti e di questi 1 su 38 era di 65 anni. Nel 1900 la popolazione arrivò a 70 milioni. Nel 1950 vi sono circa 150 milioni di persone; nel 1955 saranno 190.000.000 con 19 milioni di vecchi. Ora cosa sarà di questa gente? Tenendo conto che sono in questi ultimi anni lo Stato federale si è preoccupato di fissare almeno un minimo di pensione. Sorgono pertanto due problemi sociali che devono preoccupare e precisamente uno per i vecchi, l'altro per le nuove leve di lavoro, i giovani.

Questi problemi devono preoccupare il Sindacato.

Passando avanti nel problema l'oratore pone un quadro dell'economia nazionale dimostrando come questa sia sempre in progressiva espansione. Infatti il prodotto nazionale nell'anno 1929 incominciò la sua ascesa portando l'attuale benessere al popolo americano. Dà alcuni dati sul prodotto nazionale, valore al loro in dollari sia dei beni che dei servizi. (Prodotto nazionale = P.N.)

Base 1939 in Miliardi di dollari 100 =

Anno 1929	P.N.	175 miliardi di dollari	=	Periodo crisi
" 1931	" "	100	"	" = " "
" 1939	" "	100	"	" = Base "
" 1941	" "	228	"	" = "
" 1946	" "	270	"	" =
" 1953	" "	356	"	" =
" 1954	" "	370	"	" = circa
" 1955	P.N.	stima di arrivare a 394 miliardi di dollari		
" 1956	meta da raggiungere	410 miliardi	" "	" "

Porta come esempio la produzione dell'alluminio che nello anno 1953 fu di 750.000 tonnellate. Nel 1954 fu di 1.500.000 tonnellate e si pensa di arrivare ai 3 milioni di tonnellate per l'anno 1956.

Tutto questo è frutto di esperienza e di forte preoccupazione. La crisi passata nel 1929 ha lasciato nella mente del sindacalista e dei lavoratori il concetto di una economia espansiva, si vuole realizzare il sogno in realtà. Si vuole portare il popolo ad un tenore di vita sempre elevato, e questo in due modi: creare la ricchezza e aumentare il potere di acquisto. Sviluppato questo porta i migliori benefici alla Nazione, questa è la filosofia economica.

- 93 -

mente costruttiva. La cosa più importante in economia è dare al lavoro la possibilità di benessere sempre più elevato. Non si voleva riconoscere il problema di valorizzare l'uomo e l'economista non vedeva così la soluzione, ecco perchè quel sistema economico fu chiamato economia lugubre.

Il Sindacato ha risposto molto chiaramente a questi economisti, prima date ai lavoratori il potere di acquisto, poi si farà la teoria. Per questo il Sindacato deve preoccuparsi di ottenere per il lavoratore l'alto potere d'acquisto dei guadagni, infatti in America tutti si sono opposti ad ogni riduzione di stipendio, solo i tessili per la grave particolare situazione hanno subito delle riduzioni. Conferma decisamente l'Autore, come al di sopra di ogni intervento del Sindacato, si deve avere la coscienza e non fidarsi degli industriali, i quali mentre vi danno dieci cents da una parte, se non sono vigilati dal Sindacato, portano via con la sinistra quello che danno con la destra. E' però indispensabile una leale collaborazione tra lavoratori ed imprenditori. Ricorda però che tutto il progresso della classe lavoratrice americana, è frutto di lotta, infatti tanto hanno aiutato alcuni scioperi e le azioni di picchetto tuttora in atto in casi di necessità. Il buon Sindacalista deve ~~riggi~~ vigilare perchè il Sindacato non diventi una conchiglia addormentata.

LA PRODUTTIVITA' E LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI.

La produttività è il risultato di un sistema produttivo, per ora Uomo lavoro, in rapporto al costo del lavoro fatto. Pertanto produttività non è produzione, ma sistema produttivo adeguato alla possibilità fisico psichica del soggetto al lavoro. Pertanto dall'aumento della produzione come frutto della produttività nasce il diritto ai coefficienti: capitale e lavoro, ai dividendi dei frutti.

- 94 -

Questi principi sono regola negli Stati Uniti, e gradualmente ogni anno aumenta la produzione, creando così il benessere alle popolazioni americane. Infatti dal 2 $\frac{1}{2}$ % - anno 1953 - in questi ultimi anni la produzione è salita al 3,5% ed in alcuni stabilimenti si è arrivati al 6%. Questo giustifica la richiesta di compartecipazione a tali benefici da parte dei lavoratori, specie in considerazione della percentuale del 3,5% di aumento della produzione, che corrisponde a circa 356 miliardi ottenuti in più, senza che il lavoratore abbia finora ottenuto concreto aumento del salario.

Di fronte ad una tale situazione l'oratore si dimostra molto preoccupato perchè non modificando un tale sistema distributivo si corre il pericoloso rischio di non avere la possibilità di consumare la maggior produzione realizzata. Si giustifica pertanto la richiesta del Sindacato che i salari abbiano a seguire l'incremento produttivo e non le semplici oscillazioni di mercato. (Sorge anche per l'Italia l'esigenza di legare la scala mobile del salario non alle necessità di vita, ma alla generale ascesa del reddito annuale produttivo).

(Come in Italia) Anche in America vi sono enormi giacenze di magazzino che sono la prova della insufficienza del potere di acquisto. Perciò i due poteri (d'acquisto e produttivo) devono camminare di pari passo, solo così l'orologio girerà bene.

L'Illustre e competente Oratore passa poi ad illustrare come ben 70 miliardi di dollari dei 356, vengano impiegati per spese militari e pertanto in vista della riduzione di spese per gli armamenti e militari, si deve preoccuparsi perchè anche questi 70 miliardi possano andare ad aumentare i consumi civili e quindi bisogna aumentare il potere di acquisto dei lavoratori, se si vuole evitare il disagio sociale.

COME DIVIDERE I FRUTTI DELLA MAGGIOR PRODUZIONE ?

Tutto il precedente ragionamento in materia di produttività porta a studiare il metodo per la divisione del maggior valore dei beni realizzati, è questa una normale posizione che si presenta all'atto della realizzazione di una possibilità economica realizzante qualunque margine di maggior profitto, che in America si può *contattare* in un 3,5% come media. Ne è superfluo il ricordare che anche in America come in altri Paesi del mondo, il datore di lavoro trovi tutte le ragioni obbiettive, sia pure da un lato, e non bilaterale, per giustificare che l'aumento avvenuto nella produzione è frutto del nuovo macchinario e pertanto ciò giustifica l'esigenza del datore di lavoro di tenere tutto il frutto da esso derivante e pertanto resta impossibile dare ai lavoratori quanto essi pensano di avere i minor costi di produzione.

Tutto questo ragionamento mantiene i Sindacalisti americani in uno stato di incertezza ritenendosi nella impossibilità di dare una risposta su tale formule matematiche, (che io ritengo troppo di parte per giustificare una situazione di fatto in atto).

Spostando pertanto la considerazione, per il Sindacato orienta la sua impostazione sul piano dell'automatico spostamento economico di equilibrio tra costo di mano d'opera e quantità prodotto, in modo che se si realizza una percentuale di aumento della produzione, questa deve automaticamente portare ad un pari aumento delle paghe. Tutta questa impostazione posta dai Sindacalisti alle aziende, portò alla inevitabile conclusione di sentirsi dire dai datori di lavoro: chiedeteci aumenti di stipendio e li discuteremo, ma non pretendete di entrare nell'esame del prezzi di costo, questo è campo nostro.

(Da questo ragionamento punteggiato a sommi capi, si comprende chiaramente come anche in America il problema della produttività inteso come mezzo di aumentare il prodotto col solo perfezionamento

2. RIFERIMENTI CULTURALI, LETTURE, FONTI DI ISPIRAZIONE NELLE TESTIMONIANZE DI ALCUNI SINDACLISTI LOMBARDI

Nel volume *Lavoro e cristianesimo. Un problema aperto*, curato da Sandro Antoniazzi e Costantino Corbari, pubblicato nel 2019, sono riportate le testimonianze di alcuni sindacalisti lombardi che, tra le varie questioni poste, dovevano rispondere alla domanda su quali erano state le fonti di ispirazione culturale alla scelta del loro impegno sociale. Di seguito riportiamo alcune delle risposte fornite. Quella di Amleto Barni è ripresa da un questionario svolto dalla Cisl Milano nel 1979.

Amleto Barni (Federtessili, nato a Monza, 1904-1984)

“L’origine sociale, culturale ecc. risale ai principi sociali che sono chiaramente esposti nel Vangelo di Cristo e gradualmente e incessantemente realizzati da uomini di ferma fede cattolica ed apostolica, creando quadri organizzativi nelle fabbriche e nelle direzioni del sindacato guidato dalle teorie suesposte. Nei tessili la mentalità dei lavoratori (uomini e donne) era guidata da tali teorie; la mentalità del datore di lavoro (anche cattolico) mi è risultata troppe volte retriva ed egoista. Socialmente non posso dimenticare le Legge cattoliche del lavoro guidate dall’onorevole Achille Grandi e Giulio Pastore.”

Franco Gheza (Cisl Brescia, nato a Brescia, 1938)

“Noi giovani avevamo dei maestri. Uno di questi era Michele Capra: aveva fatto la resistenza tra le Fiamme Verdi, primo impiegato della OM iscritto al sindacato, presidente provinciale delle Acli fino al 1959. [...] Leggevo riviste come «Aggiornamenti sociali» o «l’Astrolabio», fino a quando negli anni ’70 ci siamo agganciati alla casa editrice Morcelliana e al suo direttore Stefano Minelli e abbiamo aperto un nuovo filone di collaborazione con la Lega democratica di Pietro Scoppola e di Romano Prodi.”

Luigi Boffi (Cisl Milano e Lombardia, nato a Varedo-Mb, 1942)

“...la mia prima formazione è avvenuta dentro il circolo Acli esistente in parrocchia. Per chi andava a lavorare, un passaggio obbligato. Furono gli anni della rivisitazione della Rerum Novarum [...] Poi ci sono state le testimonianze personali che si affiancavano a una formazione sociale molto forte.”

Savino Pezzotta (Cisl Lombardia e nazionale, nato a Bergamo, 1943)

“Ho letto quasi tutti i libri degli scrittori cristiani come Bernanos, Péguy, Theilard de Chardin, Simone Weil, perché in essi trovavo i miei punti di riferimento, sempre per mia scelta non per suggerimento di qualcuno. Quando lessi *La condizione operaia* di Simone Weil mi si aprì un modo di pensare.”

Mario Stoppini (Fim e Cisl Lombardia, nato a Cologno Monzese-Mi, 1944)

“In quel periodo [tra il '68 e il '69] leggevo un po' di tutto, la figura che più di tutti mi attraeva era don Milani. Un'altra persona che mi ha stimolato è stato padre Davide Turolfo...”.

Sante Mussetola (tessili Cisl, nato a Rivarolo Mantovano-Mn, 1946)

“I riferimenti culturali erano quelli che in quegli anni si leggevano nel mondo cattolico, a partire da Maritain. Io abito a cinque chilometri da Bozzolo, il paese di don Mazzolari, e la sua influenza è stata molto forte su di me.”

Tino Perego (Fim e Cisl Lombardia, nato a Monza, 1948-2020)

“La formazione ricevuta in oratorio rispetto ai temi sociali e della condivisione è stata uno stimolo ad impegnarmi. Ho sentito parlare per la prima volta di impegno nel mondo del lavoro in un incontro organizzato dalle Acli per i ragazzi adolescenti al castello di Monguzzo. [...] I valori indicati dalla dottrina sociale della Chiesa sono le basi della mia formazione. Si leggeva, si studiavano le encicliche [...] Partecipavo agli incontri delle Acli e dell'Azione cattolica.”

Enzo Torri (Cisl Brescia, nato a Brescia, 1952)

“[...] mi sono confrontato più volte con i contenuti della dottrina sociale della Chiesa, ho letto parecchio di don Lorenzo Milani, don Tonino Bello. Di uno per l'aspetto del “mi interessa”, *l'care*, dell'altro per gli aspetti della mondialità, dell'immigrazione, *Convivialità delle differenze*.”

Fulvio Colombo (Cisl Milano, nato a San Giorgio su Legnano-Mi, 1953)

“I miei riferimenti erano Raoul Follereau, l'Abbé Pierre, Helder Camara.”

Gianluigi Todeschini (Cisl Lecco, nato a Lecco, 1954)

“Attraverso la lettura dei documenti ho iniziato a prestare attenzione alla dottrina sociale della Chiesa e alla pastorale del lavoro e mi si è spalancato un mondo[...] ho conosciuto il pensiero di Madeleine Delbrel, una assistente sociale francese che mi ha molto colpito per le sue esperienze di cristiana impegnata nelle periferie. Poi sono stato colpito dal personalismo di Emmanuel Mounier, che molti in quegli anni avevano fatto proprio e cercavano di tradurre in concreto.”

Carmela Tascone (tessili Cisl Como e regionale, nata a Saronno, 1955)

“Il mio percorso di formazione è avvenuto in oratorio e in Azione cattolica. [...] Ho letto i libri di don Milani o di figure come Giorgio La Pira, anche Simone Weil, Delbrel, Mazzolari. In queste letture trovavo una consolazione, una ragione al mio impegno.”

3. PAUL VIGNAUX E L'INCONTRO CON I SINDACALISTI MILANESI E NAZIONALI

Paul Vignaux (1904-1987), studioso di filosofia e teologia medioevali, nel 1937 è stato tra i fondatori del Sindacato generale dell'educazione, militò a lungo nella Confédération française des travailleurs chrétiens (Cftc) contribuendo a trasformarla nel 1964 nella Confédération française démocratique du travail (Cfdt). A partire dagli anni '60, in concomitanza di impegni accademici, passa regolarmente da Milano e Roma per incontrare nelle loro sedi i sindacalisti della Fim nazionale (allora era a Milano), della Cisl di Milano e nazionale. Antoniazzi ricorda ancora oggi quella relazione come un momento significativo di scambio culturale. Secondo Carniti, nella presentazione al volume di P. Vignaux *Sindacato e socialismo in Francia* (Edizioni Lavoro, 1982), "per anni puntualmente la sua venuta ha agito come una vera e propria ambasciata volante tra due esperienze che stavano cercando la loro maturità, Cisl e Cfdt. Ma era anche il toglierci dal provincialismo, lo spingerci a considerare senza schemi il patrimonio delle unioni inglesi, del sindacalismo industriale americano, della Dgb tedesca o l'avventuroso affermarsi dell'Uso spagnola".

A testimonianza di questo proficuo scambio con Vignaux, di attenzione alle vicende del sindacalismo francese e di consolidamento di relazioni non puramente formali ci sono diversi articoli apparsi su «Dibattito sindacale», bimestrale della Fim Cisl di Milano, e su «Proposte», periodico della Cisl Lombardia (v. Doc. 3, Doc. 4)

UN ARTICOLO DI PAUL VIGNAUX

L'EVOLUZIONE IN FRANCIA DEL SINDACALISMO CRISTIANO

L'interesse crescente che si manifesta sui problemi sindacali europei, comporta la necessità di approfondire i temi dell'evoluzione sindacale nei vari paesi. Pubblichiamo pertanto volentieri questo articolo di Paul Vignaux, sia per l'autorevolezza e competenza dell'autore sulle questioni sindacali, che per il suo impegno sul piano dell'evoluzione ideologica all'interno del movimento operaio.

Quarant'anni dopo la sua fondazione la Confederazione francese dei lavoratori cristiani (CFTC) cambierà il proprio nome abbandonando l'epiteto « cristiano » e contemporaneamente adoterà un nuovo testo di dichiarazione di principi privo del riferimento alla « morale sociale cristiana »? E' il problema al quale dovranno rispondere nel giugno prossimo un Comitato nazionale e nel novembre un Congresso straordinario. Il Consiglio Confederale ha già dato una risposta affermativa ed elaborato un progetto per una nuova dichiarazione di principi. L'attuale testo di questa dichiarazione che costituisce il primo articolo degli statuti è il risultato di una prima revisione avvenuta nel 1947 sul testo approvato nel 1920: all'inizio della Resistenza, che aveva opposto i militanti della CFTC non solamente all'amministrazione nazista di occupazione, ma anche al regime corporativista di Vichy, l'organizzazione era portata ad esprimere più decisamente la propria concezione di un sindacalismo libero in uno stato democratico.

L'ultima formula situava chiaramente il movimento sindacale di ispirazione cristiana nella tradizione francese di autonomia sindacale che nel 1906 la CGT, ispirata al sindacalismo rivoluzionario, esprimeva nella Carta di Amiens, contro la concezione socialdemocratica della subordinazione del sindacato al partito. Mentre la prima formula del testo del 1920 si riferiva alla « dottrina sociale definita nella enciclica *Rerum Novarum* », quella del testo del 1947 non menzionava alcun documento della Chiesa ma evocava « i principi della morale sociale cristiana ». Questa ultima formula era stata adottata come meno « confessionale », nello stesso spirito per il quale nel 1920 i fondatori della CFTC avevano preferito parlare di « lavoratori cristiani » piuttosto che di « lavoratori cattolici ».

Sulla rimanente parte della dichiarazione del 1947 è inutile insistere in questa sede: l'idea e le espressioni medesime sono molto vicine a quelle adottate nella sua

dichiarazione di principi dalla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori.

Ciò spiega come nell'attuale dibattito interno alla CFTC, lo esempio della CISL sia stato più volte citato: questa organizzazione italiana si è in effetti data dei principi d'azione molto vicini di quelli precisati nel 1947 dal CFTC, ma senza farli precedere da alcun riferimento al cristianesimo.

Questo parallelismo non dovrebbe far dimenticare la differenza di situazione e ancora prima di storia sindacale dei due paesi.

L'evoluzione in corso nella CFTC non è che una fase nuova della storia di un movimento che cominciò nel 1887 mediante l'organizzazione a Parigi di un sindacato di impiegati cattolici.

E' solamente dopo la fondazione della Confederazione nel 1920 che le Organizzazioni specificamente operaie presero progressivamente una maggiore importanza relativa (oggi i lavoratori delle industrie metallurgiche costituiscono la federazione più importante) mentre i « cristiani » — come dicono gli altri sindacalisti — appaiono più militanti e sono riconosciuti come una delle « correnti » del movimento operaio francese. Questo riconoscimento fu pienamente acquisito all'indomani della resistenza dalla quale emersero, alla liberazione, due confederazioni sindacali: la CGT (riunificata nel 1936, di nuovo scissa nel 1939 — in seguito al patto tedesco-

sovietico — riunificata ancora nel 1943 per scindersi nuovamente nel 1947) e la CFTC.

La Resistenza era stata preparata dal 1936 al 1939 da un lavoro di formazione ideologica che aveva, di fronte ai regimi fascisti e semi-fascisti altrettanto che al marxismo di Lenin e di Stalin, sviluppato una concezione democratica e sindacalista contro le ambiguità del corporativismo che doveva portare certi cattolici di destra verso il regime di Vichy.

Grazie alla resistenza, la CFTC dopo la liberazione ebbe dei nuovi militanti, giovani ma già sperimentati, che chiamarono nel 1946 alcuni intellettuali a costituire con essi il gruppo *Reconstruction*: semplice gruppo di studi che doveva attraverso uno scambio di informazioni e di ricerche aiutare tutta una parte della CFTC chiamata dal 1947 al 1957 « la minoranza » — a allargare l'orizzonte tradizionale del movimento e ad impedire di ritornare dopo la resistenza e la liberazione agli atteggiamenti anteguerra, già modificati per altro a seguito della grande esperienza sociale del 1936.

E' in effetti nella misura in cui una reazione tradizionalista si manifestava in loro stessi che, nel 1947, ammettevano che la CFTC doveva abbandonare « ogni apparenza confessionale » che la minoranza definiva più decisamente le proprie posizioni innovative, come nel 1949 con la proposta di cambiare l'affiliazione internazionale della CFTC che avrebbe dovuto abbandonare l'internazionale sindacale cristiana per entrare nella Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, appena fondata e nel 1955, con una risoluzione dichiarante che « per il movimento operaio europeo solamente un socialismo democratico può fornire l'alternativa al mito totalitario ».

Socialismo non di partito, ma di concezione economica secondo la tradizione sindacalista francese; questo socialismo democratico era stato elaborato ai livelli dirigenti della minoranza (specialmente tra i sindacati della Educazione Nazionale e delle Industrie Chimiche) ispirandosi alla tradizione e alle ricerche del Laborismo britannico: si sa d'altra parte, che quando questo par-



Marzo 1945 - OLTREPO' PAVESE: distacco di mongoli.

tito è divenuto propriamente « socialista » nel 1918, avvenne in un modo tale che nessuna difficoltà grave ne risultò per i suoi militanti cristiani, anche cattolici e fra questi si contava all'epoca uno dei leaders della sinistra stessa del movimento.

« La minoranza CFTC » non opponeva dunque per nulla il proprio « socialismo democratico » alla morale sociale cristiana; essa l'opponneva da una parte al comunismo o ad un « progressismo » collettivista, dall'altra ai tradizionalisti che cercavano richiamandosi ai « principi cristiani » di giustificare le loro incomprensioni e la loro paura.

Dal punto di vista della storia del movimento operaio, l'essenziale è senza dubbio di notare come, nonostante l'accettazione del piano Marshall, i sindacalisti non si rifacevano al movimento sindacale americano, ma piuttosto al movimento inglese sindacale e socialista: il loro anticapitalismo irrinunciabile si è in effetti espresso in questi ultimi anni attraverso una critica metodica e radicale del « neocapitalismo ».

Questo neocapitalismo è al massimo grado un regime della

impresa, della grande impresa che occupa secondo le parole di Nye Bevan le « alture dominanti dell'economia », è politicamente un potere di fatto che pretende — come notava il Presidente della CFTC — di essere « un fattore di civilizzazione ».

Come hanno indicato i Congressi Confederali del 1959, 1961, 1963, questo regime economico è nella Francia d'oggi « aggravato » dal regime politico Gollista che, riservando a un solo uomo nel segreto le decisioni maggiori, tende a distruggere nel Paese il senso stesso della decisione pubblica sui grandi problemi politici: un sindacalismo veramente libero non può quindi che essere in opposizione con una simile concezione ed una tale pratica essenzialmente anti-democratica.

Ed è così che, in parte, per la coscienza della gravità dei problemi posti dall'inutile prolungamento della guerra d'Algeria e la degradazione delle istituzioni democratiche della IV Repubblica, che nell'autunno 1957, « maggioranza e minoranza » della CFTC (quest'ultima rappresentante il 37% dei delegati) si sono riavvicinate; di questo riav-

vicinamento è scaturita una nuova direzione Confederale, la stessa che, progressivamente ha posto il problema di una nuova revisione degli Statuti Confederali.

Il problema è posto ad una CFTC che è incontestabilmente divenuta la seconda Confederazione Sindacale Francese specialmente nei settori industriali dove, la CGT rimanendo maggioritaria, le organizzazioni affiliate alla CFTC superano per iscritti e per influenza la Confederazione Force-Ouvrière.

La questione che si pone attualmente è di sapere se, sotto una nuova denominazione, i militanti della CFTC manterranno la profonda esigenza morale che ha ispirato fino qui il loro dinamismo nell'azione, se essi saranno capaci di nuovi progressi di pensiero e di azione indispensabili ad un rafforzamento del sindacalismo democratico in Francia, e ad una sua partecipazione più completa o più attiva al movimento operaio democratico internazionale. E' per lo meno in questo modo che l'organizzazione alla quale appartiene l'autore di queste righe guarda all'avvenire.

PAUL VIGNAUX

Doc. 4 – da “Dibattito sindacale”, n. 1, 1965. Intervento del delegato Cfdt al 5° congresso provinciale della Fim Milano

II

INTERVENTI

DIBATTITO SINDACALE - 15

JEAN PAUL MURCIER

SOLIDARIETA' E AMICIZIA PER I CAMARADES ITALIANI

CHERS camarades, uso il termine « camarades » non perché sono fascista, ma perché questa parola è quella che meglio esprime, nella lingua francese, la solidarietà e l'amicizia che si stabilisce fra i lavoratori. Vi porto il saluto fraterno dei metallurgici francesi ed in particolare di quelli della Confederazione Francese Democratica del lavoro. Noi abbiamo avuto un congresso a Parigi, un mese fa, per decidere la modifica della nostra sigla. A forte maggioranza i 2.500 delegati riuniti a Parigi si sono trovati d'accordo che la nostra organizzazione diventasse la « Confederazione Francese Democratica del Lavoro » (CFDT). Noi abbiamo voluto un'organizzazione:

— indipendente da tutte le confessioni e da tutti i partiti politici;

— anticapitalista perché pensiamo che sia assolutamente necessario opporsi al potere padronale in ogni luogo dove questo si eserciti ed in particolare nell'azienda. Condanniamo, di con-

seguenza, i sindacati che praticano la collaborazione col padrone e sappiamo che ne esistono anche in Italia, così come in Francia;

— antitotalitaria, cioè democratica, dove ognuno possa esprimersi liberamente, partecipare alle decisioni e prendere le responsabilità di cui è capace.

Questa organizzazione è aperta a tutti, ai giovani soprattutto, agli uomini come alle donne.

Essa vuol praticare forme moderne di azione.

Sono anche contento di essere fra voi perché è necessario che i lavoratori appartenenti a differenti paesi d'Europa si conoscano e si uniscano.

Gli imprenditori che dirigono le aziende in cui lavoriamo non conoscono frontiere.

So che a Milano ci sono una dozzina di aziende che sono filiali di società francesi o viceversa che hanno filiali in Francia.

La nostra responsabilità di militanti sindacali è di prendere contatti fra noi, di mettere in comune nostre esperienze e infine di condurre un'azione.

“Camarades”, sono contento di essere fra voi e sono sicuro che questo Congresso sarà una nuova manifestazione della forza e della influenza della FIM-CISL a Milano ed in tutta Italia.



Il dibattito congressuale si è svolto tra la costante attenzione di tutta l'assemblea dei delegati

e-
li
ti
io
n-
re
7e
a-

ei
n-
i

to
i-
ti
o-

i-
la
io
ia

la
ti-
è
ù

2r
la
r-
ei
u-
n-
e-

i-
el
a-
a-
z-
o-
ei
te
a-
e-
i-
e-
l-
i-
a-
n-
li
n

le
p-
li-
ia
le
ri

r-
a-
ri
a-
n-
e-
n-
e

INTERVISTA CON IL SEGRETARIO DELLA CFDT REGIONALE DI LIONE

Il 9 marzo scorso una delegazione della CFDT della Regione Rhone-Alpes (capoluogo Lione) si è incontrata con la Segreteria dell'Unione Regionale e della Federazione Regionale Unitaria, per un primo momento di confronto, in vista di successivi e più allargati rapporti unitari. Ne abbiamo approfittato per porre a Pierre Herritier, segretario regionale, alcuni quesiti sull'attuale situazione francese.

D. - Come giudichi la situazione economico-politica che il sindacato francese si trova ad affrontare?

R. - E' una situazione caratterizzata da una forte diminuzione dell'occupazione, con il numero dei disoccupati passato, dal '73 ad oggi, da meno di 400 mila unità a circa un milione e 400 mila. Inoltre permane un elevato tasso di inflazione, che nel '76 è stato del 12%.

D. - Quali misure padronato e governo stanno realizzando per fronteggiare la crisi e quali conseguenze hanno sulla condizione operaia?

R. - Vi è un piano preciso, il cosiddetto « Piano Barre », dal nome del Ministro che lo ha preparato; un piano che fissa per il 1977 una crescita massima dei salari del 6%, e dal quale dovremmo uscire con circa 400 mila disoccupati in più. Il piano è propagandato ed imposto con ogni mezzo: sempre più frequente è l'intervento della polizia contro picchetti e fabbriche occupate, mentre ogni strumento di informazione compie un vero e proprio martellamento per convincere la gente della bontà e della necessità del « piano ». In sostanza questo consiste in un grosso processo di ristrutturazione delle imprese, particolarmente nei settori dell'auto, della siderurgia e in quello nucleare. Le aziende ricevono consistenti contributi pubblici ed il Governo è impegnato a conqui-

stare, attraverso l'azione diplomatica e politica, nuovi mercati; altri settori vengono invece sacrificati e praticamente smantellati e lasciati in mano alla concorrenza di altri paesi.

D. - Quale è invece il comportamento delle aziende nella contrattazione?

R. - Vi è il rifiuto pressoché totale a trattare sul salario, ovviamente in piena sintonia con il « piano » del Governo. Ma il dato più preoccupante è il sempre più frequente ricorso delle aziende all'uso della forza: vengono arruolate, direttamente o tramite apposite agenzie, squadre di picchiatori di professione, armati spesso di cosiddette « armi impropre » (bastoni, manganeli, spranghe, ecc.), che attaccano e picchiano i lavoratori in lotta. In genere ne fanno parte ex-legionari, che hanno passato di tutto e sono pronti a tutto.

D. - Quali risposte ha dato e sta dando il movimento sindacale francese di fronte a questa situazione?

R. - Vi sono stati grandi scioperi generali unitari, da quello del 7 ottobre scorso, ad altri articolati regionalmente su problemi più specifici, come la disoccupazione giovanile, ai quali vi è stata una partecipazione che non registravamo da anni. La lotta esplose però spontaneamente e frequentemente soprattutto quando è in gioco l'occu-

pazione: è una lotta di trincea, di resistenza, pronta però a diventare, crediamo, lotta d'attacco nel giro di pochi mesi, se la situazione continua come ora, o peggio, se come crediamo, si aggraverà.

Ma è anche una lotta che ci pare faccia troppo conto sulla sola prospettiva di cambiamento politico: l'anno prossimo vi sarà infatti la scadenza delle elezioni politiche ed è grande l'attesa e la convinzione che le sinistre unite conquisteranno la maggioranza assoluta. E' una prospettiva politica che CGT e CFDT condividono, anche se da parte nostra non ci sentiamo di riporre tutte le speranze nel solo cambiamento politico: questo è necessario, ma non può avvenire con un movimento smobilizzato, e prima come dopo sarà necessaria l'esistenza di un forte movimento di lotta, che incida con la partecipazione alle scelte di politica economica.

DALLA PRIMA PAGINA

la sfida

sindacali che si autodefiniscono « grandi esperti » in ogni campo e su ogni problema. Correttezza e lealtà devono stare alla base del dibattito per giungere a scelte chiare per tutti. La scelta è chiara quando è comprensibile, logica, verificabile, praticabile, anche se è frutto di un compromesso dignitoso e accettabile. La CISL ha bisogno di una sostenuta maggioranza per le prospettive di domani, con una linea politica e sindacale avanzata, ma non



Per noi ci sono punti fermi e comuni: il principale è costituito dalla concezione di una società organizzata sulla base di un vero pluralismo.

demagogica; con una autonomia ampia, ma non isolante né esclusivamente contestativa o peggio servile.

In casa nostra c'è chi sorride sempre, anche quando demolisce giorno per giorno il prestigio ed il ruolo della CISL e dei suoi dirigenti. C'è però anche chi non ride mai, perché impegnato a scoprire in altri oscuri disegni di svendita degli interessi dei lavoratori. Sono due posizioni irresponsabili, infantili, non destinate ad aggregare.

Il ruolo della CISL lombarda

Noi lombardi, di origine o di adozione, dobbiamo difendere il nostro pragmatismo, il nostro realismo, stando dalla parte delle aperture, del progresso, dell'autonomia, difendendo le linee politiche, economiche e sociali che si collegano con le convenienze dei lavoratori di tutti i settori, e sostenendo gli uomini più coerenti, più attivi, più disimpegnati dalle clientele politiche, che stanno nel sindacato per loro libera scelta, per mandato dei lavoratori e non di passaggio, e non per delega di altri. E' il momento della fiducia in noi e negli uomini che abbiamo portato ai vertici della organizzazione; e devono essere riconfermati perché tuttora interpretano meglio di altri i nostri problemi e le nostre aspirazioni. E' il momento di esercitare priorità e preferenze per affermare e sviluppare il prestigio della CISL, impedire i disegni di ridimensionamento che forze politiche e anche sociali nutrono e perseguono con la compiacente disponibilità dei mezzi di informazione di massa. La nostra caratterizzazione deve consolidarsi per la serietà, l'attivismo, l'impegno scientifico, il comportamento autonomo e la solidarietà fra noi sindacalisti e fra le nostre strutture. Lo spettacolo di personalismi e di estremismi deve essere assolutamente impedito se si vuole che la CISL continui a svolgere il suo ruolo di garanzia per la democrazia e per la libertà del nostro Paese.

Paolo Sala